



Roberto Grilli

il Gallo, la Campana e l'Orologio

Era un paese con molti bambini e poche case -solitamente di due camere, con lampadina elettrica, ma senza il rubinetto per l'acqua corrente-.

La campana annunciava la festa e comunicava un lutto (dalla sequenza dei rintocchi si distingueva anche il sesso del defunto), chiamava i ragazzi a scuola e le famiglie al desco, delimitava la giornata lavorativa e, alle tre del pomeriggio, esigeva un minuto di silenzio.

Da quel momento, le strade e le piazzette -accuratamente selciate- erano invase, fino all'imbrunire, da sciami di bambini e ragazzi allegri, ridenti, vocianti, scorrazzanti, piagnucolanti, litigiosi con pantaloncini corti e ginocchia sbucciate.

Uno sguardo veloce alla sommità del campanile valeva infallibile verdetto meteo: se cominciare o meno un viaggio, un lavoro, se stendere i panni o andare in campagna dipendeva dalla posizione del gallo appollaiato sul campanile.

Il campanile ospitava un orologio molto preciso (in servizio dal 1867*) che, ogni quindici minuti, comunicava l'ora esatta a tutto il circondario. La ostentazione di questo bene suscitò -qualche decennio prima- la gelosia dei paesi limitrofi i quali inventarono una leggenda che coinvolgeva un muro di Panni e una certa comare (non si sa se di battesimo, di cresima, di matrimonio o... di altra natura).

Sul gradino d'ingresso delle case,

ogni tanto sedeva un adulto -un "vecchio"- stranamente distratto, ma pronto ad intervenire nelle emergenze (una caduta, un litigio, un sorso d'acqua).

L'adulto -ormai sposato e padre-comprendivo e prodigo di consigli e carezze, era tacitamente delegato dai genitori a dirimere le contese, correggere eventuali marachelle e a fungere da precettore-educatore utilizzando il mezzo ritenuto idoneo al momento -spesso volava il ceffone- e, dai ragazzi, era insignito e gratificato dal titolo "Zio".

A scuola, alla dottrina (il catechismo), al negozio di alimentari, alla "Fontana vecchia" col "cicino" e a sbrigare qualsiasi commissione ordinata dagli adulti, i ragazzi andavano da soli e le relazioni interpersonali si tessevano per strada. La presenza dell'adulto -anche casualmente in transito- era un richiamo continuo a comportarsi bene.

Così, dalla campana, dal gallo e dall'orologio -arroccati sul campanile, innalzato da un "Abbatangelo" nel 1826* - era regolata la quotidianità a Montaguto: piccolissimo centro della provincia di Avellino (equidistante da Pietrelcina e da S. Giovanni Rotondo; distante da Foggia quanto S. Giovanni Rotondo; a metà percorso -metro più, metro meno- della tratta ferroviaria Benevento-Foggia) verso la fine degli anni quaranta del secolo scorso.

L'abitato è, comodamente, adagiato su un'amaca ancorata a due piazze: l'una antistante la chiesa, l'altra ai piedi del "Calvario" -ripida montagnota,

segnata da 14 croci e sormontata da una cappellina- che risponde a qualsiasi esigenza (dal mercato settimanale alla sistemazione di un palco per la festa patronale).

Le voci, sempre più insistenti, di un "Monaco" -confratello di P. Enrico Menga- che aveva le stimmate e faceva miracoli, offriva ai devoti che si recavano sul Gargano (nelle viscere

della Grotta dell'Arcangelo), la possibilità di prolungare il pellegrinaggio assistendo alla S. Messa di Padre Pio e, se fortunati, di accostarsi al suo confessionale.

Tra i primi, certamente, vi fu Michele Schiavone (benevolmente soprannominato "Michelone" per la statura fisica e morale) ricco di figli -sette- e di terreni, proprietario di una avviata azienda agricola in Orsara di Puglia (località "Cerzone").

A Valleverde arrivava con un "traino" pieno di pane e di formaggio tenero che, dopo la "Messa della Processione", per voto devozionale, personalmente, distribuiva ai pellegrini.

Già dagli anni trenta -come ben ricorda il nipote Nicola Ricci- tra le mete annuali dei suoi pellegrinaggi, dopo "S. Angelo a Monte" proseguiva per S. Giovanni Rotondo.

Orland Curatolo, Emilio Procaccini, Guido Ranieri, Giovanni Battista Stefanelli e Generoso Conte (ottime persone e stimati professionisti, singolarmente presi) ancorchè non più giovanissimi, insieme trascorrevano piacevolmente il tempo non disdegnando scherzi e goliardie.

A questi montagutesi (devoti, curiosi, scettici, agnostici o -semplicemente- girandoloni) la ventura di incrociare Padre Pio -non sempre in atteggiamento paternamente comprensivo- e il compito di confermare, presso i compaesani, la veridicità delle voci sul "Monaco strano". □

*P. Enrico Menga (Montaguto nella storia, pag. 15)